

Aurora Cagnana
I palazzi fortificati del vescovo di Genova fra IX e XI secolo

[A stampa in *L'incastellamento in Liguria, X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*. Atti della Giornata di Studio, Rapallo, 26 aprile 1997, a cura di Fabrizio Benente, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 2000 (Atti dei convegni, 4), pp. 163-180 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

AURORA CAGNANA

I PALAZZI FORTIFICATI DEL VESCOVO DI GENOVA
FRA IX E XI SECOLO

La storia dell'insediamento urbano genovese si è arricchita, di recente, di nuovi elementi di conoscenza dovuti, in particolar modo, alla intensa attività di tutela esercitata nell'ultimo decennio (MELLI 1996). I dati acquisiti attraverso le indagini archeologiche hanno contribuito a chiarire molti aspetti della storia urbana antica e medievale. In particolare, in margine all'argomento affrontato oggi in questa sede, mi soffermerò sul tema delle sedi episcopali fortificate, vale a dire sui caratteri materiali, sull'ubicazione, sul significato rispetto all'organizzazione urbana, delle due residenze vescovili attualmente note poste, l'una sul *castrum Ianue*, l'altra presso la Cattedrale di San Lorenzo, costruzioni che allo scorcio del Medioevo costituiscono i due centri principali del potere cittadino e che sembrano essere interessate, fra IX e XI secolo, da consistenti operazioni edilizie di carattere residenziale e difensivo.

Soggetto principale del processo d'incastellamento nel territorio a partire dal X secolo, l'autorità episcopale detiene un ruolo di primo piano anche nell'attività fortificatoria all'interno della città. L'esistenza di un insediamento di proprietà vescovile sull'altura di Castello, che domina la sottostante insenatura del Mandraccio e il quartiere della *civitas*, dove si trova la cattedrale di San Lorenzo, risulta esplicitamente menzionata nelle fonti documentarie a partire dall'inizio del XII secolo: nel 1116 si trova, infatti, indicato per la prima volta un *palacium castrì* come sede di un atto vescovile, mentre nel 1134 si afferma che il confine della piazza pubblica di Sarzano corre lungo il *murus desuptus palatio archiepiscopi usque ad portam castrì* (POLEGGI 1973, p. 17; MANNONI - POLEGGI 1974, pp. 172-173). Queste ed altre fonti documentarie attestano l'esistenza, nel XII secolo, di una costruzione residenziale ben definita, posta sulla sommità della collina di Castello e strettamente riservata al vescovo.

L'insediamento vescovile sul *castrum Ianue* pare però essere più antico di circa due secoli, dato che nella vicina chiesa di Santa Maria di Castello, dove il governo consolare non ebbe mai sede, vi sono indizi sicuri di riti episcopali già prima dell'XI secolo (MANNONI -

POLEGGI 1974, p. 173); anche Ubaldo Formentini, del resto, aveva sostenuto l'ipotesi che l'insediamento del vescovo sul colle fosse avvenuto nel IX secolo, per diverse considerazioni di ordine politico e giuridico (FORMENTINI 1941, p. 138).

L'esistenza di una fortificazione altomedievale sul *castrum Janue* è stata confermata, sulla base di prove materiali, dalle indagini archeologiche condotte, da oltre vent'anni, nell'area dell'ex convento di San Silvestro. Le prime ricerche dell'ISCUM di Genova, infatti, avevano permesso di definire i caratteri costruttivi di tali strutture difensive e di delinearne il continuo potenziamento dall'altomedioevo fino alla metà del XV secolo, quando tutto il complesso episcopale, ormai divenuto obsoleto, venne ceduto a un gruppo di monache domenicane di Pisa che vi fondarono il Monastero del Corpo di Cristo (MANNONI 1968; MANNONI - POLEGGI 1974).

Recenti indagini della Soprintendenza Archeologica della Liguria hanno portato nuovi elementi per la cronologia del primo impianto (GARDINI 1996) confermando l'ipotesi del Formentini sulla datazione alta dell'insediamento vescovile a Castello. La poderosa cinta che delimita la sommità del colle, individuata negli anni '70 per una lunghezza di oltre trenta metri, è stata infatti recentemente datata anteriormente alla metà del X secolo, in base alla presenza di ceramica invetriata laziale rinvenuta in un livello addossato alla fondazione - e dunque ad essa posteriore - e databile alla seconda metà del secolo (GARDINI 1996, pp. 166 -167).

L'impianto castrense era allora costituito da un'ampia area, delimitata sul lato Est dal citato muraglione, ancora conservato, e da spazi pubblici quali il *carrubeo recto castrì* ad ovest e la piazza di San Silvestro a Nord. Non si sono rinvenuti resti di strutture residenziali all'interno di tale perimetro, ma l'imponenza e la monumentalità dell'impianto fortificato si evincono comunque dalla notevole estensione planimetrica dell'area cinta, pari a ben 1300 mq. e dunque davvero eccezionale se la si confronta con i 350 - 700 mq. dei normali castelli feudali dei secoli XII-XIII (MANNONI 1984).

Anche i caratteri della cortina difensiva, costituita da una possente struttura di oltre un metro di spessore, realizzata in solida opera muraria legata da ottima calce, denunciano la eccezionalità della costruzione, non solo in rapporto alla coeva architettura domestica, ma anche in relazione

al carattere ancora precario di molte opere difensive del X secolo, costituite generalmente da fossati, palizzate, terrapieni (SETTIA 1984, pp. 200-201). Questa cinta muraria dovette mantenersi in uso anche nel periodo successivo, come dimostra il fatto che agli inizi dell'XI secolo essa venne potenziata con l'addizione di una torre pentagonale e, nel XII secolo, con una seconda torre a base quadrata.

Un radicale intervento edilizio sul *castrum* vescovile si registra nella seconda metà dell'XI secolo, quando l'antica cinta altomedievale venne ampliata sul lato Nord e all'interno dell'area venne costruito un possente edificio a pianta quadrangolare, con lato esterno di circa 11 metri, articolato su almeno due piani. La scoperta dell'edificio risale agli anni '70, quando un'équipe di archeologi inglesi che indagavano l'area sud del chiostro di San Silvestro pose in luce due lati della costruzione, che risultò realizzata sull'estremità meridionale dell'area castrense, in seguito a una poderosa opera di sbancamento delle asperità rocciose del colle (ANDREWS - PRINGLE, 1977; ANDREWS - PRINGLE - CARTLEDGE, 1978). Poiché non si rinvennero reperti mobili nella trincea di fondazione, la cronologia dell'edificio tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, venne proposta sulla base di un confronto con la tecnica muraria della chiesa abbaziale di San Fruttuoso di Capodimonte.

Recentemente, però, un sondaggio di scavo condotto all'esterno ha permesso di individuare i resti di una muratura, alla quale si appoggiava un livello, anch'esso anteriore all'edificio quadrangolare, contenente frammenti ceramici databili all'XI secolo; ciò ha indotto ad abbassare la cronologia della costruzione rispetto a quella proposta al momento della sua scoperta (GARDINI 1996, p. 167). Con una datazione compresa nella seconda metà dell'XI secolo si accordano, inoltre, i caratteri della tecnica muraria, della quale sono emerse nuove porzioni in seguito ai lavori di restauro del complesso di San Silvestro, finalizzati a ospitare la Facoltà di Architettura. In tale occasione, oltre a un aggiornamento della cronologia della muratura, è stato operato anche un riesame stratigrafico dell'edificio, del quale si è proposta una ricostruzione dell'aspetto originario (CAGNANA 1997). Esso era costituito da una mole compatta, verosimilmente poco sviluppata in altezza, poiché lo spessore dei muri perimetrali (ca. 90 centimetri) risulta nettamente inferiore rispetto a quello delle torri a molti piani; pertanto la sua articolazione verticale non doveva superare la presenza di un terzo piano,

forse ammezzato, oltre ai due che ancora si conservano, attualmente inglobati nella Facoltà di Architettura.

L'altezza d'aria di tali vani, ricostruibile in base ai dati materiali (presenza di finestre, di nicchie a dispensa nel muro perimetrale, della soglia di accesso al piano superiore) doveva essere pari a circa quattro metri. Nei vani interni, che disponevano di uno spazio utile di circa 100 mq., non si sono rinvenuti resti di pareti divisorie in muratura e di conseguenza non è dato sapere se queste ultime erano assenti oppure se erano costituite da paratie lignee. Una diversa funzione fra il piano terra e quello superiore è invece ricostruibile in base all'esame delle aperture, ancora ben conservate: un doppio portale ad arco si apriva sul lato ovest, sul *car-rubeus rectus castrì*, mentre il piano superiore era dotato di accesso indipendente, sul fianco nord, costituito da una porta posta alla sommità di una scala esterna in muratura.

E' logico supporre che il vano inferiore fosse di rappresentanza, destinato a pubblici uffici, (già nel 1074 un documento del monastero di Santo Stefano risulta rogato *in castro Janue*) e che la residenza privata del vescovo, con accesso indipendente, si trovasse al piano superiore, dove ancora nel XV secolo pare attestata la stanza della *caminata* (MANNONI - POLEGGI 1974, p. 172; ANDREWS - PRINGLE 1977, p. 61 e segg.). Gli scavi hanno evidenziato la presenza di una cucina esterna, aggiunta nel XII secolo sul lato Nord, in corrispondenza dell'accesso e realizzata su un poderoso riempimento di terra che deve aver nascosto la scala in muratura fino all'altezza del ballatoio.

Questa residenza episcopale sembra dunque configurarsi come una vera e propria dimora signorile: caratterizzata da una mole chiusa e compatta, piuttosto isolata dal resto della città, ben protetta all'interno delle mura dell'insediamento castrense. L'edificio è identificabile con il *palacium castrì*, menzionato per la prima volta nel citato documento del 1116 (MANNONI - POLEGGI 1974, pp. 172-173). Come osservato da Settia in base a un'accurata disamina dei documenti d'archivio, la presenza di *palatia* castrensi è un fatto piuttosto raro nel panorama dei castelli del Nord Italia fra X e XI secolo; a quest'epoca infatti il *palatium* sembra costituire una prerogativa esclusiva dei vescovi o dei più importanti casati signorili, come i Canossa, e solo a partire dalla seconda metà del XII secolo la presenza di edifici residenziali all'interno dei castelli si diffonderà su più larga scala (SETTIA 1984, pp. 384-390).

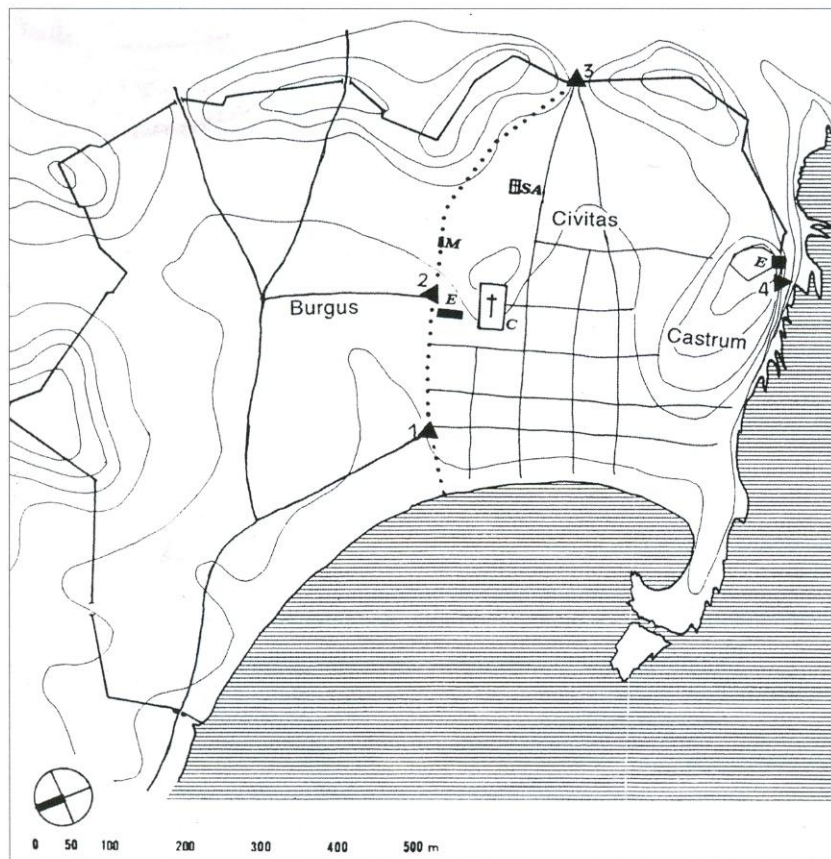


Fig. 1 - La città di Genova fra X e XI secolo:

E = sedi episcopali fortificate

M = mura dell'XI secolo

1 = Porta Sancti Petri

2 = Porta di Serravalle

3 = Porta Superana

4 = Porta Castri

Il tratto punteggiato indica la cinta altomedievale; il tratto continuo il percorso delle mura del XII secolo.

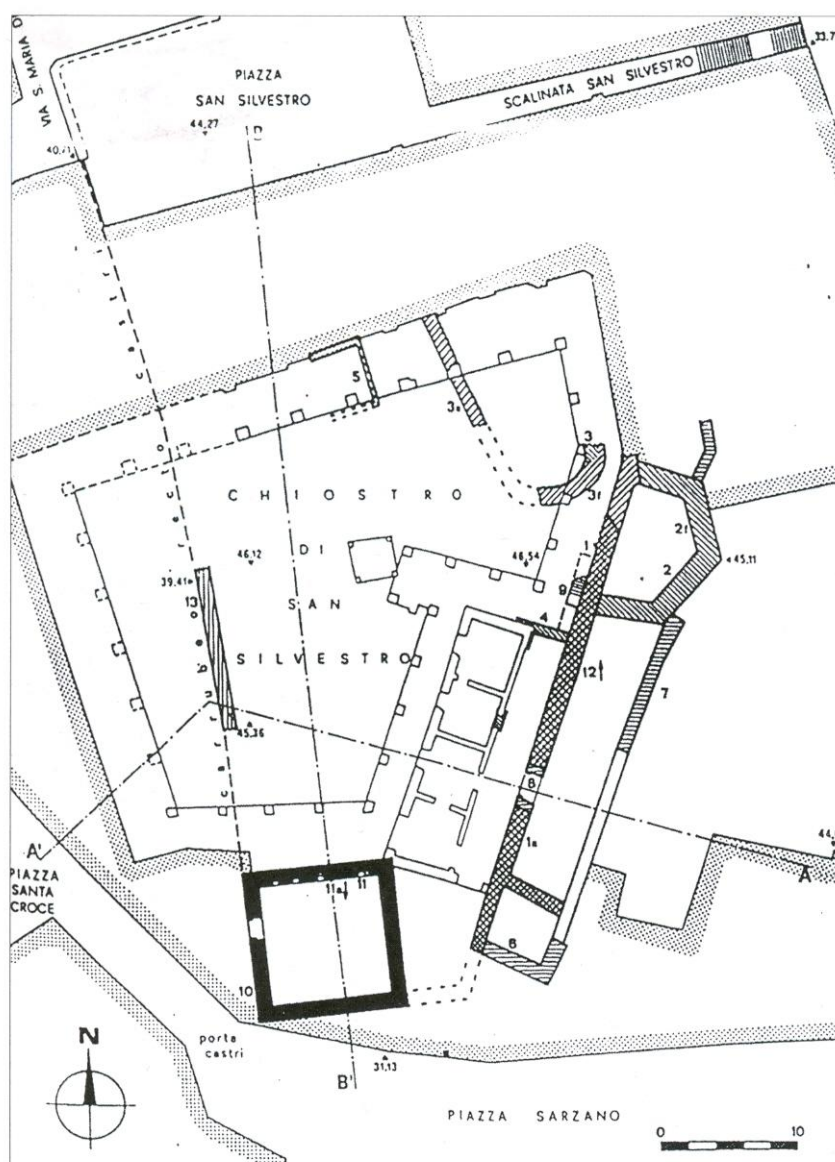


Fig. 2 - Il castrum vescovile di San Silvestro (in nero la pianta del palacium castris)

Nel caso del *castrum Janue*, dunque, i dati archeologici consentono di delineare le caratteristiche di un palazzo castellano fra i più antichi dell'Italia settentrionale; esso denuncia una funzione residenziale ben distinta da quella strettamente difensiva, affidata alle torri della cerchia muraria. Esso si rivela, inoltre, come un edificio sufficientemente protetto, ma al tempo stesso dotato di caratteri di comfort e di eleganza, che ne fanno una dimora signorile con funzioni di residenza e di rappresentanza, rigidamente distinte da quelle militari, delle torri, secondo un'abitudine attestata anche in altri castelli dell'Italia Settentrionale (SETTIA 1984, p. 385). Anche l'organizzazione dei vani interni rivela caratteri tutt'altro che insoliti in altri palazzi castrensi, come si può desumere, in mancanza di confronti materiali, dalle citazioni contenute nei documenti scritti: l'articolazione verticale, caratterizzata da due grandi stanzoni sovrapposti, collegati fra loro da una scala talora designata come "*scala petre*", o l'annessione di una cucina esterna, sono infatti elementi che ricorrono in diversi castelli del Nord Italia del XII e XIII secolo (SETTIA 1984).

Ciò che rende particolarmente interessante l'esempio genovese è inoltre il fatto che l'operazione costruttiva del *palacium castri*, nella seconda metà dell'XI secolo, si colloca in una congiuntura storica che vede l'autorità vescovile impegnata in una considerevole attività fortificatoria che interessò anche il quartiere della *civitas*. E' infatti recente la scoperta, nei pressi della cattedrale di San Lorenzo, di un secondo palazzo vescovile, coevo a quello di Castello e costituito da un paramento murario ad esso talmente simile da far pensare all'operato di una stessa maestranza.

L'esistenza di un episcopio nei pressi della cattedrale, resa certa dalla prima citazione di una *domus sancti Laurentii*, nel 987 (BELGRANO 1870, p. 26, doc. XIII) e da più esplicite menzioni di un *palacium* vescovile, citato più volte all'inizio del XII secolo (PODESTÀ 1901, pp. 107-108), non era mai stata provata da resti materiali e se ne supposeva una collocazione nell'area ad est della cattedrale, in cui si trova ancor oggi il palazzo arcivescovile (GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1987, pp. 36-37).

Nel corso di interventi archeologici condotti in occasione del restauro del chiostro dei Canonici di San Lorenzo, fra il 1992 e il 1994, l'esame della stratigrafia edilizia ha permesso di identificare un corpo di fabbrica precedente al chiostro realizzato fra 1170-1180 (SALVI 1931; DAGNINO - DI FABIO 1988; BOZZO 1998) e di interpretarlo come residenza vescovile, inglobata nel chiostro stesso, in seguito alla cessione

dell'area ai Canonici della Cattedrale, cessione avvenuta con ogni probabilità all'inizio del XII secolo (CAGNANA 1997).

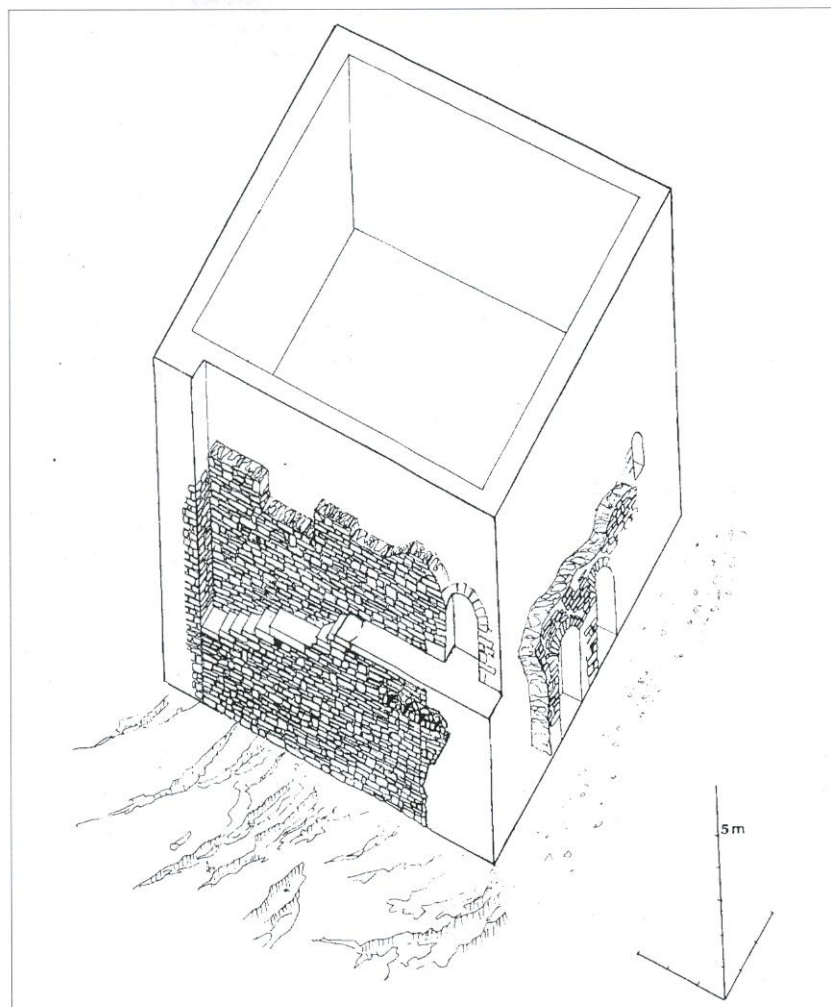


Fig. 3 - Ricostruzione assonometrica del palacium castris (di M. Giardi).

L'edificio costituisce attualmente il braccio Ovest del porticato che circonda la corte centrale del chiostro. La lettura stratigrafica della superficie muraria ha permesso di riconoscere in questa zona l'esistenza di numerose aperture sormontate da archi in laterizi, tutte eseguite "in rottura" e dunque posteriori al muro di fondo. Una di esse presentava laterizi di dimensioni omogenee, ben databili nella seconda metà del XII secolo ed era dunque da considerarsi contemporanea alla costruzione del chiostro stesso. Ciò ha costituito così una prova che il muro perimetrale nel quale la porta era stata inserita era anteriore alla costruzione del complesso claustrale del XII secolo. Inoltre la presenza di una stretta apertura (questa volta coeva al muro di fondo) non interpretabile come finestra o feritoia, ma piuttosto come bocca per il deflusso delle acque bianche (dato che risulta posta poco più in alto della risega di fondazione), confermava che la superficie muraria a essa circostante, affacciata attualmente sulla corte, doveva essere in origine un prospetto esterno, dato che difficilmente il deflusso delle acque poteva essere convogliato nella corte centrale.

Anche i caratteri del muro di fondo, lacerato da molte aperture più recenti, ma ben riconoscibile per un'estensione in lunghezza di oltre 20 metri, realizzato in elementi non squadri, ma solo sbozzati, e ben diverso dalla muratura in grandi conci della facciata del chiostro, confermavano l'antioriorità del paramento rispetto all'edificio del XII secolo. Analogamente al *palacium castrì*, i caratteri della tecnica muraria orientano per una datazione compresa nella seconda metà dell'XI secolo (CAGNANA 1996; 1997).

Altre porzioni di un paramento murario simile emergevano inoltre sia all'interno sia all'esterno del piano superiore, permettendo di ricostruire l'intero volume dell'edificio. Di particolare interesse erano le tracce del tetto, riconoscibili con chiarezza e costituite da doppio spiovente, con colmo parallelo al lato lungo. Un particolare di non poco interesse era inoltre rappresentato dal fatto che la muratura perimetrale pareva proseguire, sia sul lato corto sia sui lati lunghi, oltre l'imposta del tetto. Ciò ha indotto a ipotizzare che in origine la copertura fosse inglobata in una sorta di parapetto, magari merlato, disposto tutto intorno all'edificio.

Tutti questi elementi hanno dunque permesso di proporre una ricostruzione dell'aspetto originario del palazzo: la presenza di nicchie a dispenda, ricavate nella muratura al piano superiore ha infatti consentito di

ricostruire la posizione del solaio originario, che doveva trovarsi più in basso di circa m 1.50 rispetto al pavimento attuale. La presenza di un sottotetto, con altezza d'aria di circa m 2.50, è stata inoltre suggerita dalla serie di grossi fori posti sopra le nicchie e, con ogni probabilità, destinati a sorreggere le travature del solaio.

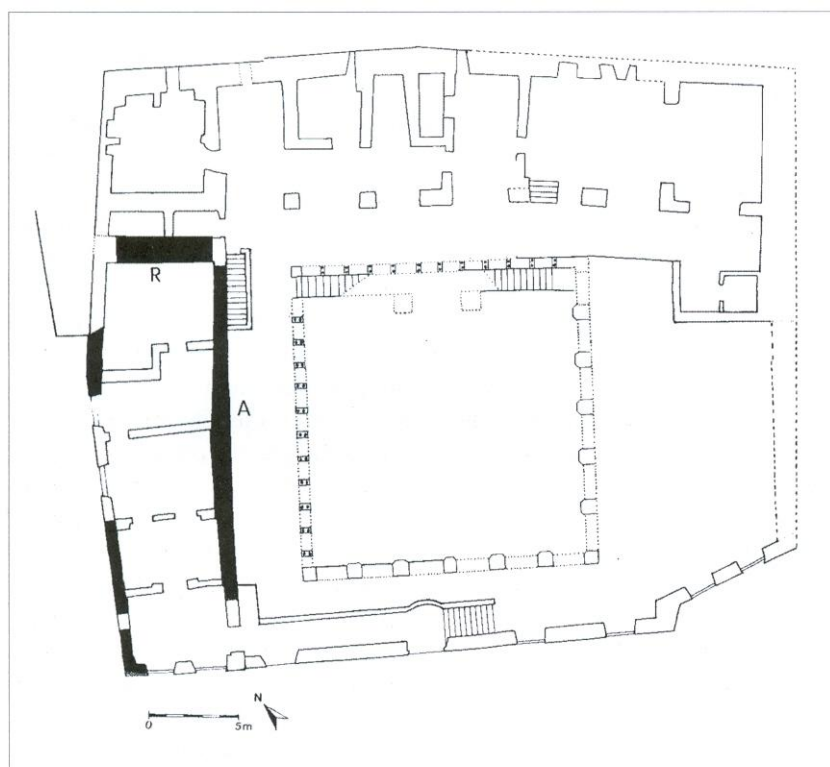


Fig. 4 - Planimetria del Chiostro dei Canonici di San Lorenzo (in retino la pianta del palazzo vescovile).

Il grande edificio preesistente al chiostro dei Canonici di San Lorenzo ha dunque rivelato un impianto unitario, frutto di un'unica operazione costruttiva, costituito da un corpo di fabbrica di proporzioni davvero considerevoli, coprendo una superficie di metri 24x7.

La costruzione risulta caratterizzata da un forte sviluppo longitudinale, con asse maggiore parallelo all'attuale via di Scurreria Vecchia, che era nel Medioevo la principale strada urbana di accesso alla cattedrale. Gli elementi sopra descritti consentono di ricostruire un volume organizzato su due piani con sottotetto, concluso da un tetto a doppio spiovente, forse inglobato in un parapetto che correva su tutto il perimetro. La mancanza di tracce archeologiche delle aperture originarie (fatta eccezione per una finestrella visibile sul prospetto affacciato su via Scurreria Vecchia) impedisce di immaginare l'organizzazione dei vani interni. Si può comunque supporre che, come nel caso del *palacium castris*, anche qui il piano terra avesse destinazione pubblica, e il primo piano costituisse il cuore della residenza privata.

In conclusione si deve sottolineare il carattere fortificato dell'edificio, chiuso nella possente e compatta mole e dotato di torre o, più probabilmente, di un parapetto merlato, elemento tutt'altro che infrequente nei palazzi castrali dell'alta Italia, come attesta la documentazione scritta di XII e XIII secolo che sovente alterna il termine di "*palacium*" con quello di "*domus merlata*" (SETTIA 1984, p. 388).

All'identificazione di questo edificio come palazzo vescovile si è giunti attraverso una serie di considerazioni di ordine storico e topografico, operate sulla base delle testimonianze offerte dalle fonti scritte. In primo luogo la monumentalità della costruzione, interamente realizzata in muratura, articolata su due piani e di proporzioni tanto ragguardevoli, non può che essere ricondotta a una committenza di rango elevato, dato che in epoca anteriore alla formazione del Comune l'edilizia abitativa era ancora largamente basata su materiali deperibili e che solo a partire dalla fine del XII secolo il mercato delle costruzioni in pietra diverrà accessibile anche ai ceti medi urbani.

Inoltre la vicinanza del nostro edificio alla Cattedrale di San Lorenzo e la posizione dell'affaccio occidentale, (verosimilmente il principale) sull'importante asse viario che sboccava direttamente sul fianco Nord della Cattedrale, depongono in favore di una identificazione del committente e proprietario col vescovo di Genova.

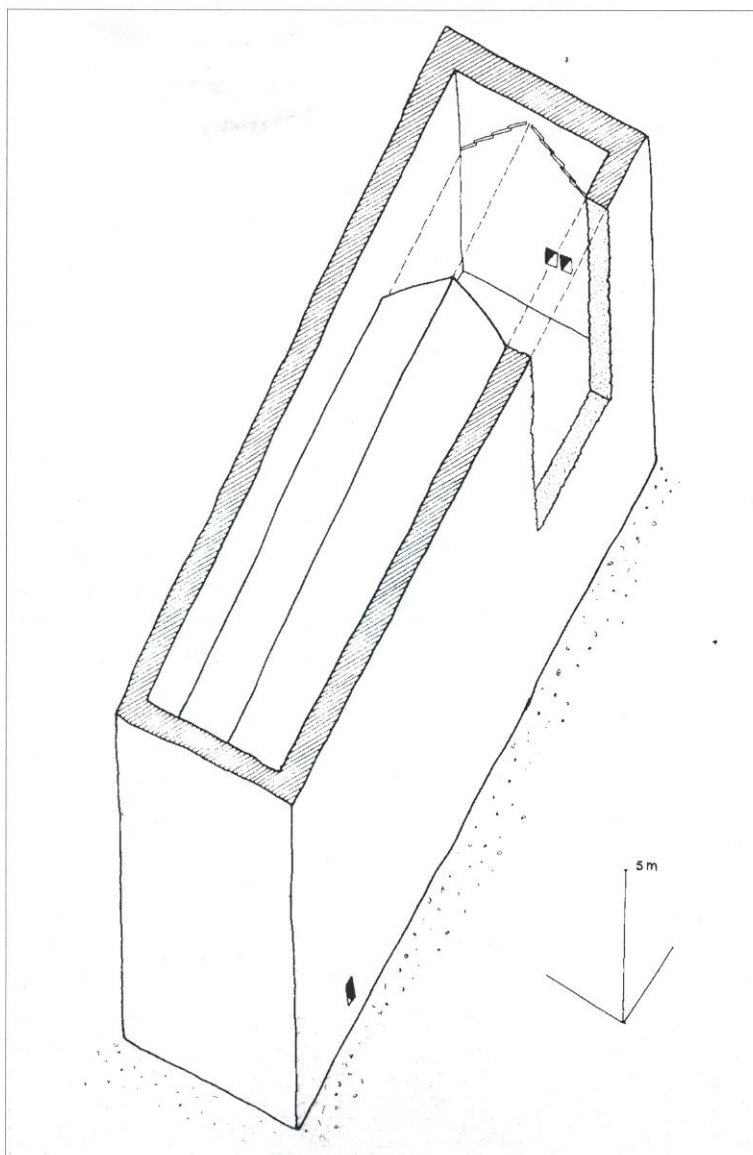


Fig. 5 - Ricostruzione assonometrica del palazzo vescovile di S. Lorenzo.

E' assai probabile che l'edificio residenziale in questione rappresenti una ricostruzione radicale, compiuta *ex novo*, dell'antica sede episcopale che, come si è visto, risulta citata per la prima volta nel 987. Un attento riesame delle fonti scritte, sembra inoltre indicare l'avvenuto spostamento, nei primi decenni del XII secolo, della residenza del vescovo: ancora nel 1140, infatti, viene genericamente citato un *palacio ianuensis archiepiscopi* (da identificare, con ogni probabilità, con l'edificio qui esaminato) al quale si contrappone un *palacio* nuovo, menzionato nel 1145 (e quindi in costruzione o da poco realizzato) che "*dominus ianuensis archiepiscopus ad honorem et hutilitatem comunis janue (...) fecit*" e che venne collocato "più a monte dell'antico" (BELGRANO 1870, vol. II, p. 74; GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1988, pp. 129-130, n. 40).

Esaminando la posizione del nostro palazzo pare evidente la sua dislocazione a una quota inferiore e in un punto più avanzato rispetto alla residenza arcivescovile attuale, che evidentemente è sorta sul luogo del *palacio* nuovo del 1145. Tale cambiamento, sembra dunque essere avvenuto pochi decenni prima dello spostamento del chiostro dei Canonici, ubicato, ancora nell'XI secolo, a ridosso del fianco Nord della Cattedrale e trasferitosi, poco prima del 1176, nella posizione odierna, dove avrebbe inglobato l'antica sede episcopale, nel frattempo abbandonata e ricostruita più in alto (GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1987, p. 126, n.15).

Sempre dati archeologici recenti attestano che la ricostruzione del *palatium* di San Lorenzo, nella seconda metà dell'XI secolo, fu accompagnata da un potenziamento delle difese cittadine della *civitas*. Un intervento archeologico di emergenza condotto dall'ISCUM nei fondi del Palazzo Ducale di Genova, ha infatti messo in luce, nel 1991, un tratto della cerchia urbana posta nei pressi della cattedrale, sul percorso topografico delle mura più antiche della città (BOATO - VARALDO GROTTIN 1992, pp. 24-26; CAGNANA 1997, pp. 92-96). A una quota di m 18,96 s.l.m., sotto un deposito di oltre un metro di macerie, sottostanti l'ultima pavimentazione di un locale seminterrato del Palazzo, sono infatti emersi due tronconi appartenenti a un'unica struttura muraria con andamento est-ovest, dello spessore di m 1,52-1,56, conservata per una lunghezza totale di oltre quattro metri.

Durante la ricostruzione del Palazzo, realizzata alla fine del XVI secolo da Andrea Ceresola, detto il Vannone, il muro è stato lacerato a circa due terzi della lunghezza. La struttura è stata costruita su una possente

fondazione addossata al pendio naturale, in tecnica mista: a vista sul fronte Nord e a fossa sul lato Sud. Solo sul lato a valle l'opera presenta un fronte murario vero e proprio, con risega di fondazione e spiccato ben evidente, mentre il lato a monte, privo di un vero e proprio paramento, è stato costruito con una gettata di malta e pietre entro il taglio di fondazione, e presenta un profilo lievemente obliquo, adattato al fianco della collina. La tecnica muraria presenta una tendenza a mantenere dei corsi orizzontali e una, se pur limitata, lavorazione dei blocchi, caratteri che consentono di escludere una datazione altomedievale. Le limitate dimensioni e la lavorazione piuttosto sommaria dei blocchetti impediscono però di ipotizzare un periodo posteriore alla metà del XII secolo.

Questa cronologia risulta inoltre confermata e precisata dai dati di scavo: a Sud si è infatti conservato un lembo di stratigrafia in posto. Si è così verificato che la fossa di fondazione (che in basso presenta la stessa larghezza del muro) ha tagliato la marna e alcuni livelli più antichi; al di sopra della risega, dove il profilo del muro accentua l'inclinazione, è stata invece realizzata una fossa più ampia, il cui riempimento è stato successivamente intercettato dalla trincea di fondazione del muro del palazzo cinquecentesco.

Il riempimento della trincea di fondazione, costituito da un paleosuolo carbonioso, molto scuro e compatto, ha restituito, accanto a una notevole quantità di materiale residuale (vernice nera, sigillata africana, pareti d'anfore) fortemente dilavato, anche pochi reperti medievali, costituiti da ceramiche invetriate d'importazione. Fra queste un frammento di piede ad anello pertinente a una scodella a impasto siliceo, con rivestimento alcalino verde, presentava un decoro, graffito sotto vetrina, costituito da un motivo floreale stilizzato. Il pezzo, riconducibile alla nota produzione siro-egiziana, è databile nella seconda metà dell'XI secolo e non oltre la metà del secolo successivo (BERTI - TONGIORGI 1982).

La struttura muraria, caratterizzata da un'opera di fondazione presente e da uno spessore notevole, difficilmente può essere attribuita a un normale edificio abitativo. La forte pendenza in senso Est-Ovest, attestata dall'andamento della fossa di fondazione, la cui base scende di oltre sessanta centimetri in pochi metri, dimostra che la muratura era dislocata a mezza costa, contro il pendio, e seguiva un percorso in salita verso Est, parallelo alla dislivello del colle detto "di Serravalle". Questi caratteri sembrano perciò contribuire alla sua identificazione come parte del cir-

cuito difensivo precedente alle mura del XII secolo, storicamente attestato, già dal IX secolo, da diverse fonti scritte (GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1987, p. 48, n. 12; DUFOUR BOZZO 1989, pp. 281 e segg.). Il percorso topografico indicato nelle citazioni documentarie, comprendeva quattro porte urbane, una delle quali, posta nei pressi della cattedrale, viene menzionata, ancora nella toponomastica bassomedievale, come "Porta di Serravalle".

L'ubicazione del segmento murario sopra descritto corrisponde esattamente a questo tratto del percorso. Ne consegue perciò che il brano di cortina muraria rinvenuto nell'area del Palazzo Ducale rappresenta una ricostruzione del circuito difensivo già attestato nell'altomedioevo. In mancanza di ulteriori dati materiali non è possibile affermare se tale opera fortificatoria avesse interessato l'intero perimetro delle mura, oppure se fosse limitata all'area della cattedrale e all'episcopio di San Lorenzo. Per il momento, anche in mancanza di precisi riferimenti nelle fonti, entrambe le ipotesi debbono restare aperte. In ogni caso, qualsiasi fosse il tipo di difesa approntato nella seconda metà dell'XI secolo, la contemporaneità del tratto di fortificazione descritto e delle due sedi vescovili, attestata da prove archeologiche, sembra suggerire l'esistenza di un progetto unitario di riorganizzazione urbana, voluto e attuato dalla committenza vescovile.

La copiosa serie di dati archeologici che si è cercato di presentare, sia pur sommariamente, in questa sede, pone diversi problemi di ordine storico, giuridico, urbanistico, che non potranno essere risolti a breve termine. Se pare evidente, da un lato, che l'attività edilizia e fortificatoria di segno vescovile rappresenta una innegabile prova dell'avvenuta ripresa della riorganizzazione urbana, dopo i lunghi secoli del collasso altomedievale, più difficile è comprendere il significato storico del dispiegamento di mezzi attestato dall'archeologia. L'attività costruttiva avviata nel X secolo sembra infatti continuare, senza battute d'arresto, ma anzi con un vistoso incremento di qualità, anche nel secolo successivo, e cioè in un periodo che vede, nel resto del territorio, l'autorità vescovile retrocedere, incalzata dal potere nascente dei nuovi casati signorili (cfr. BENENTE, in questo stesso volume).

D'altro lato non è da sottovalutare la congiuntura storica nella quale si colloca la committenza dei vescovi in area urbana: la seconda metà dell'XI secolo è infatti un'epoca segnata da acuti conflitti politici, dovuti

anche allo stretto rapporto con la chiesa metropolita milanese, che coinvolge la città di Genova nella cosiddetta "lotta per le investiture". E' infatti un dato certo, in questo periodo, l'ascesa di una serie di vescovi apertamente "filoimperiali", fino a che la contrastata elezione di Airaldo (avvenuta nel 1097, ma consacrata nel 1099) sancirà la vittoria della corrente riformatrice e segnerà un sostanziale "cambio di guardia" nell'alta gerarchia ecclesiastica (FORMENTINI 1941; VITALE 1955; PAVONI 1984; 1992; POLONIO - COSTA RESTAGNO 1988). Il committente dell'attività edilizia e fortificatoria descritta nelle pagine precedenti è dunque da ricercare in uno dei vescovi che si sono succeduti dal 1056 al 1099 e che in una bolla papale del 1139 verranno definiti "*procubitores et barbaros*", secondo la tipica espressione con cui gli esponenti della corrente riformatrice erano soliti bollare gli avversari politici, filoimperiali.

Ma, al di là dei problemi storiografici legati all'interpretazione e al significato storico della politica vescovile fra X e XI secolo, resta comunque il fatto che i manufatti edilizi posti in luce dalla ricerca archeologica costituiscono una testimonianza materiale di indubbio valore per conoscere i caratteri materiali dell'architettura fortificata, in un'epoca in cui simili monumenti sono ancora piuttosto rari.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREWS D. - PRINGLE D. 1977, *Lo scavo dell'area sud del Convento di San Silvestro a Genova*, in "Archeologia Medievale", IV, Firenze, pp. 47-207.
- ANDREWS D. - PRINGLE D. - CARTLEDGE J. 1978, *Lo scavo dell'area sud del chiostro di San Silvestro a Genova*, in "Archeologia Medievale", V, Firenze, pp. 415 - 451.
- BELGRANO L. T. 1870, *Cartario genovese ed illustrazione del Registro Arcivescovile*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, Genova.
- BERTI G. - TONIGIORGI L. 1982, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- BOATO A. - VARALDO GROTTO F. 1992, *Genova. Archeologia della città, Palazzo Ducale*, Genova.
- BOZZO G. 1998, *Il chiostro dei canonici: architettura e scultura*, in DI FABIO C. (a cura di), *La cattedrale di Genova nel Medioevo. Secoli VI-XIV*, Genova, pp. 97-107.
- CAGNANA A. 1996, *Le indagini sulle strutture murarie*, in MELLI P. (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984-1994*, (Catalogo della Mostra) Genova, pp. 237-240.
- CAGNANA A. 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in "Archeologia dell'Architettura", II, Firenze, pp. 75-100.
- DAGNINO A. - DI FABIO C. 1988, *San Lorenzo e il Museo del Tesoro*, Genova.
- DUFOUR BOZZO C. 1989, *La porta urbana nel Medioevo. Porta Soprana di Sant'Andrea in Genova, l'immagine di una città*, Roma.
- FERRANDO I. - MANNONI T. 1988, *Liguria, Ritratto di una regione. Gli edifici tra storia e archeologia*, Genova.
- FORMENTINI U. 1941, *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, vol. III, Milano.
- GARDINI A. 1996, *Lo scavo stratigrafico*, in MELLI P. (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984 -1994*, Genova, pp. 166-169.
- GROSSI BIANCHI L. - POLEGGI E. 1987, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova.
- MANNONI T. 1968, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova 1964-1968*, in "Bollettino Ligustico", XIX, pp. 5-32.
- MANNONI T. 1984, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali: storia e archeologia*, Cuneo, pp. 189-204.
- MANNONI T. - POLEGGI E. 1974, *Fonti scritte e strutture medievali nella collina di Castello a Genova*, in "Archeologia Medievale", II, Firenze, pp. 171-194.
- MELLI P. (a cura di) 1996, *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984 - 1994*, Genova.
- PAVONI R. 1984, *Dal comitato di Genova al Comune*, in *La storia dei genovesi*, Atti del V Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 12-13-14 aprile, 1984, pp. 151-175.

- PAVONI R. 1988, *L'evoluzione cittadina in Liguria nel secolo XI*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 25, Bologna, pp. 241-253.
- PAVONI R. 1992, *Liguria Medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova.
- POLEGGI E. 1973, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova.
- SALVI G. 1931, *La cattedrale di Genova (San Lorenzo)*, Torino.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere, sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- VITALE V. 1955, *Breviario della Storia di Genova*, Genova.